



Forum della Rigenerazione Urbana · ADI Design Museum · 14 ottobre 2026

Intervento congiunto dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano, dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Milano e del Collegio dei Geometri e Geometri Laureati della Provincia di Milano

Lo spirito del nostro contributo congiunto, e del parere che invieremo entro il 30 ottobre, è quello della leale collaborazione: la stessa con cui, lo scorso dicembre, abbiamo inviato all'Amministrazione le nostre prime osservazioni.

Per costruirlo, dal 7 al 21 ottobre è aperta una call agli iscritti dell'Ordine degli Architetti per raccogliere pareri e segnalazioni, nello spirito di partecipazione previsto dalla legge regionale 12 del 2005.

Una collaborazione, per essere leale però, vale nei due sensi.

Il 25 maggio abbiamo inviato congiuntamente all'Amministrazione i quesiti raccolti tra gli iscritti, chiedendo di riattivare l'Osservatorio edilizio e di riaprire un confronto tecnico stabile tra professionisti e Sportello unico. A quasi cinque mesi, nessuna risposta.

Nel frattempo i quesiti continuano ad aumentare.

Detto questo, lo stallo di questi anni non è responsabilità del solo Comune. Pesa un quadro nazionale rimasto incerto, su cui il chiarimento del Governo si è fatto attendere. Pesa anche una Regione che avrebbe potuto essere più presente, a partire da una legge sul governo del territorio che ha più di vent'anni. Quando la crisi coinvolge tutti i livelli di governo, nessuno di loro può pensare di risolverla da solo.

SULLA VARIANTE DEL PGT

Due considerazioni preliminari:

1. Avremmo tutti preferito una variante generale del Piano: sarebbe stato lo strumento più appropriato. Riconosciamo però che oggi anche una variante normativa possa rispondere a un bisogno diventato urgente. Ma di tutto questo avremmo potuto discutere un anno fa, e con meno fretta.
2. Sarebbe stato utile lavorare sul testo completo, con allegati e schemi grafici: ci viene chiesto ancora una volta di esprimerci su una sintesi. La città ha problemi troppo grandi per chiedere alle parti sociali un parere su un documento di sintesi.

Il nostro contributo si reggerà su tre criteri, che chiediamo anche agli iscritti che invieranno i loro contributi di condividere.

Il primo: non entreremo nel merito delle scelte politiche, ma della capacità degli strumenti di tradurle in qualità urbana.

Le scelte politiche spettano all'Amministrazione. Anzi: che siano nette, e che se ne assuma la responsabilità, è la condizione per uscire dall'incertezza.

Il nostro ruolo è un altro: non rappresentiamo interessi economici, lavoriamo a tutela dell'interesse pubblico e della qualità urbana. È da qui che guardiamo la variante.



Il secondo: entreremo invece nel merito di come è scritta la norma.

La norma deve essere chiara, poco interpretabile e coerente con le norme sovraordinate.

Sembra una banalità. Ma coerente con che cosa, se il quadro nazionale è ancora incerto e la legge regionale ha più di vent'anni? La coerenza oggi va costruita. Professionisti e uffici devono poter leggere la stessa norma allo stesso modo: una norma ambigua riproduce lo stallo che vuole superare.

Il terzo: la norma deve essere applicabile e gli uffici devono avere la struttura per applicarla.

Ricondurre gran parte degli interventi alla pianificazione attuativa richiede uffici e procedure riorganizzati. Oggi non è così, e lo vediamo ogni giorno. Una norma, per quanto chiara, non scioglie da sola un problema organizzativo.

Con l'adozione, ormai vicina, c'è poi un rischio concreto. Ci sono permessi presentati da oltre due anni e ancora in attesa, a volte con istruttorie concluse. Per effetto delle misure di salvaguardia dovranno essere conformi sia alle norme vigenti sia a quelle adottate, anche se attendono soltanto il provvedimento finale. Con le elezioni amministrative alle porte, il tempo tra adozione e approvazione potrebbe essere lungo: la variante rischia così di aggravare proprio i ritardi che vorrebbe risolvere.

Con questi tre criteri in mente, ci sono scelte in questa variante che riconosciamo come passi in una direzione condivisibile. Pensiamo a quelle che riducono l'incertezza interpretativa, chiariscono ruoli e competenze e scelgono con nettezza la forma della città. Su altri punti chiederemo di riflettere o di precisare il testo.

Guardando avanti, con realismo: Milano non ha poteri speciali. Non può riscrivere da sola le norme nazionali né sostituirsi alla Regione. Ma può giocare una partita importante: fare di questa variante e dei propri uffici un banco di prova, e portare ai tavoli nazionale e regionale l'esperienza di questi anni.

Il rinnovo passa da tutti e tre i livelli di governo, insieme: lo Stato, con norme edilizie chiare e coerenti; la Regione, con una nuova legge sul governo del territorio; il Comune, con un piano generale e uffici all'altezza. I nostri Ordini e il Collegio sono pronti a fare la loro parte.

All'Amministrazione confermiamo la nostra disponibilità a proseguire il confronto tecnico. Le regole che scriviamo oggi diventeranno la città in cui vivremo. Vorremmo contribuire a scriverle bene.